

Intervista con il segretario della Federazione Paolo Ciofi

ROMA: TROPPE COPERTURE ALL'EVERSIONE

Al compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana, abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico a Roma. In rapporto ai fatti più recenti e alle ultime iniziative della Questura di Roma.

Qual è il tuo giudizio sulla chiusura della sede dei Volsci?

Diciamo subito che la chiusura della sede di via dei Volsci corrisponde a un sentimento e a una richiesta popolare; quel sentimento popolare che, per esempio, ha animato le donne del Quarticciolo che qualche mese fa scesero in piazza per cacciare gli «autonomi» dai loro quartiere; e quella richiesta, più volte avanzata (anche con una petizione popolare) dai cittadini e dai lavoratori di San Lorenzo che hanno più volte denunciato la necessità di prendere provvedimenti contro chi nel quartiere, da molti mesi, provoca scontri, violenze e sparatorie; non ci scordiamo che proprio a San Lorenzo è stato ucciso l'agente Passamonti.

Si tratta di un provvedimento che va nella giusta direzione. Un provvedimento che tuttavia, rispetto alla gravità dei fatti che si sono verificati a Roma, è giunto tardivamente e sembra dettato piuttosto dalla necessità di dare una qualche risposta alla indignazione della gente — sempre più diffusa — che inquadra in una vera e propria strategia di lotta contro l'eversione e la violenza criminale.

E' proprio perché venga definita e sia resa efficace una tale strategia democratica, che noi, da tempo, sottolineiamo la esigenza di misure rivolte a potenziare l'azione preventiva degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e a assicurare un coordinamento efficace fra di essi nei diversi momenti della prevenzione, della sicurezza e della repressione. Come pure è indispensabile che si affermi un più chiaro orientamento democratico nella magistratura romana e che si accelerino tutti i procedimenti penali a carico degli autori

dell'intreccio torbido che utilizza i fascisti, gli «autonomi» e i gruppi terroristici — Giusta, anche se tardiva, la chiusura di via dei Volsci — Si impone senza esitazioni, la sostituzione del questore Migliorini che in troppe circostanze ha dimostrato di non essere all'altezza della situazione.

Occorre che si affermi un più chiaro orientamento democratico nella magistratura romana.

Interesse per l'iniziativa del cardinal Poletti sulla giornata di solidarietà contro la violenza

degli atti di squadrismo e di violenza.

Come spieghi l'iniziativa della Questura in relazione a quanto è stato fatto (e non fatto) in questi mesi dagli organi di polizia?

Occorre premettere che una efficace azione fondata sull'espansione della democrazia per stroncare la tanta agguerrita strategia della provocazione e della tensione, non può basarsi solo sull'opera, pur indispensabile, degli organi dello Stato, ma si deve fondare su tre presupposti essenziali: 1) la partecipazione e la mobilitazione delle masse popolari; 2) lo sviluppo della solidarietà e

delle intese fra tutte le forze politiche e democratiche; 3) una efficace e coordinata azione di tutti i poteri dello Stato. Fra questi tre momenti non può esserci separazione, ma occorre anzi una costante e fissa collaborazione.

Nei fatti però, mentre vi sono state una forte risposta della popolazione (e basti ricordare la grande manifestazione del 14 ottobre a San Giovanni) e una solidarietà complessiva fra le forze politiche democratiche, proprio l'azione dei corpi dello Stato è stata inadeguata, incerta e perduta ambiguità.

Perciò abbiamo posto per primi, con chiarezza, il pro-



ROMA — La drammatica fase degli incidenti del 21 aprile scorso, nei pressi dell'università,

La questura ha vietato il corteo di domani

ROMA — È stato vietato dal questore il corteo indetto per domani pomeriggio a Roma dai «collettivi» universitari e da alcune organizzazioni estremiste contro la chiusura — avvenuta giorni fa — di due «covi» dell'autonomia operaia. La decisione è stata annunciata questa mattina in un comunicato della questura.

Il divieto è motivato — si legge nella nota — dalla tensione esistente nella capitale in seguito ai gravi incidenti e attentati avvenuti in varie

zone della città. Eventuali contatti — conclude il comunicato — saranno pertanto sciolti.

Contro questa presa di posse, ieri sera, ha protestato un gruppo di giovani di Monteverde, che hanno dato vita ad un breve corteo per le vie del quartiere, affiancato in particolare al deputato Massimo Goria.

Il divieto viene definito «una provocazione irresponsabile, della quale dovranno rendere conto Cossiga e il governo».

Queste scomposte reazioni hanno avuto ancora una volta per bersaglio il PCI. Di fronte agli attacchi ignobili e personali rivolti in particolare al compagno Pecchiali, è dovere non solo nostro ma anche di tutti i democratici, di reagire con estrema fermezza e determinazione.

I commenti di «Lotta continua» e del «Quotidiano dei lavoratori» — poi, confermano che da parte di questi gruppi in sostanza si continua a

svolgere un ruolo di copertura: sarebbe interessante co-

noscere attraverso quali canali i beni «espropriati» e i soldi rubati con rapine e saccheggi, vengono poi riconosciuti. Per quanto riguarda i collegamenti con le Brigate rosse, ci sono episodi significativi come quello accaduto ieri l'altro al «Fermi» dove un noto «autonomo» ha letto in pubblico un proclama della Brigate rosse stesse. La domanda che si impone è questa: che cosa ha a che fare l'autonomia — via dei Volsci in testa — con il «movimento»? Perché si continuano a dare coperture anche in «insospettabili» ambienti politici?

Occorre, poi, a Roma, fare piena luce su tutte le protezioni della nostra sfera d'azione e completamente diverse, e quella della Chiesa e noi siamo alieni da qualsiasi confusione fra l'attività delle due diverse sfere. Tuttavia noi teniamo che la giornata del 27 possa essere una occasione di confronto e di dialogo — e in questo senso operiamo le organizzazioni comuniste romane — sui temi del rispetto della convivenza civile, del rifiuto delle violenze criminali, della esaltazione dei bisogni, delle aspirazioni e dei valori dell'uomo in una città rinnovata e risanata dai mali della speculazione e del privilegio da cui nascono l'isolamento, l'ingiustizia, il malestre sociale, terreni fertili per la violenza.

Non solo, rispondiamo, perché la propria a Roma, città che ha dato e dà tante prove di larga e combattiva unità antifascista e democratica, tante violenze e disordini? Di chi la colpa e le responsabilità?

Non solo, rispondiamo, perché la sua struttura economica, vi sono sacchi di disgregazione sociale su cui fascisti e «autonomi» cercano di fare leva per alimentare la spirale della violenza, ma anche per altre due ragioni che mi

sembra fondamentali: 1) perché qui siamo nel cuore dello Stato e dei suoi apparati, al cui interno è in corso un processo faticoso e difficile di rinnovamento; 2) perché le giunte di sinistra e democratiche al Comune, alla Provincia e alla Regione stanno intaccando, dopo 30 anni, un sistema di potere consolidato. Quello cui assistiamo quindi è un preciso tentativo di controffensiva di fronte a questi processi che si stanno con fatica affermando. Inoltre bisogna tener conto del fatto che il MSI, nonostante le batoste subite, la crisi che sta attraversando, l'isolamento crescente è pur sempre ancora il terzo partito a Roma.

Tutte quelle forze conservatrici e reazionarie che hanno interesse a destabilizzare il quadro politico, a colpire il processo della integrazione, a mantenere il vecchio sistema dei privilegi e ostacolare il rinnovamento dello Stato, lavorano per spostare a destra la DC e settori di opinione pubblica.

In questo contesto alcune di quelle forze fanno spietatamente ricorso alla strategia della provocazione e della tensione.

Che cosa pensi della iniziativa di una giornata dedicata alla solidarietà contro la violenza, indetta per il 27 al Cardinale Pellegrini?

Questa iniziativa non ci trova insensibili. Naturalmente la nostra sfera d'azione è completamente diversa, quella della Chiesa e noi siamo alieni da qualsiasi confusione fra l'attività delle due diverse sfere. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntano le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Poi gli attentatori raggiungono via Ventimiglia, dove li attende una «128» blu scuro su cui sono altre due persone. La scena è stata vista da qualcuno che si preoccupa subito di portare soccorso al ferito. Due abitanti della casa trasportano il ferito sul marciapiede, fermano la prima auto che passa e caricano Osella. Poco lontano c'è il Centro traumatologico, alle 19.30 il ferito entra in ospedale.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.



Piero Osella

Gabriella. Gente tranquilla, dicono i vicini.

Alcuni testimoni hanno reso delle polizie dichiarazioni ritenute interessanti. Qualcuno avrebbe anche riconosciuto uno degli attentatori fra le foto dei brigatisti noti, ma strategi al vicino commissario.

Secondo le prime ricostruzioni, il gruppo che ha atti- to Piero Osella era composto da tre persone in giubbotti neri il viso probabilmente scoperto. Piero Osella, quando se lo è visto davanti, non ha avuto dubbi su quello che stavano per fare. Ha gridato: «No, no, no», poi gli sparì hanno fatto accorrere gente.

Una prima prognosi fatti: dai medici del Centro traumatologico parla di ferite guai- ribili in venti giorni. Due palottole gli hanno trapassato la coscia e hanno per forza nato solle scheggiato l'osso del femore.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

La direzione — informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annuncia che le «Brigate rosse» si assumono la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sgomento della città per il nuovo attentato.

l'Unità / venerdì 11 novembre 1977

Colpito ad una gamba un dirigente FIAT

Rivendicato dalle «br» l'attentato di Torino

E' il capo gabinetto analisi delle mansioni Seconda impresa criminale in pochi giorni

Dalla nostra redazione

TORINO — Nuovo attentato firmato «Brigate rosse». Due giorni dopo il ferimento del dirigente dell'«Alfa Romeo» a Milano, trenta giorni esatti dopo le revolverate al funzionario Fiat Rinaldo Camionieri sera, poco dopo le 19, un altro dirigente Fiat di un reparto di Mirafiori, particolarmente preso di mira dai terroristi, è caduto sotto i colpi sparati alle gambe da un comando.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso di Mirafiori dove si occupa di analisi delle mansioni. Sotto casa, in un cortile, c'è il box dove tiene l'auto e come ogni sera al rientro ricovera la macchina, chiude la serranda e si avvia verso un corridoio che porta alle scale di casa. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntano le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso di Mirafiori dove si occupa di analisi delle mansioni. Sotto casa, in un cortile, c'è il box dove tiene l'auto e come ogni sera al rientro ricovera la macchina, chiude la serranda e si avvia verso un corridoio che porta alle scale di casa. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntano le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso di Mirafiori dove si occupa di analisi delle mansioni. Sotto casa, in un cortile, c'è il box dove tiene l'auto e come ogni sera al rientro ricovera la macchina, chiude la serranda e si avvia verso un corridoio che porta alle scale di casa. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntano le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso di Mirafiori dove si occupa di analisi delle mansioni. Sotto casa, in un cortile, c'è il box dove tiene l'auto e come ogni sera al rientro ricovera la macchina, chiude la serranda e si avvia verso un corridoio che porta alle scale di casa. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntano le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso di Mirafiori dove si occupa di analisi delle mansioni. Sotto casa, in un cortile, c'è il box dove tiene l'auto e come ogni sera al rientro ricovera la macchina, chiude la serranda e si avvia verso un corridoio che porta alle scale di casa. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntano le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso